

**NUOVE DATE!**

**Milano | via Porro Lambertenghi 6**

**GALLERIA GIAMPAOLO ABBONDIO**

**DAL 3 DICEMBRE 2020 AL 30 GENNAIO 2021**

**LA MOSTRA**

**ZHANG HUAN**

***THE BODY AS LANGUAGE***

**L’esposizione presenta una serie di opere fotografiche che documentano le performance, realizzate tra gli anni novanta e il primo decennio del 2000, dall’artista cinese che usa il corpo come forma di espressione per interpretare la realtà.**

**La rassegna rimarrà aperta anche durante il ponte di Sant’Ambrogio.**

**A cura di Flavio Arensi**

***Orange is the new black!***

Dopo le nuove disposizioni governative che hanno modificato la condizione della Lombardia da zona ‘rossa’ ad ‘arancione’, la **Galleria Giampaolo Abbondio apre al pubblico gli spazi** **in via Porro Lambertenghi 6, nel quartiere Isola a Milano, per ospitare la personale di Zhang Huan** (Henan, Cina, 1965), uno dei maggiori esponenti dell’arte contemporanea internazionale, a dieci anni dalla sua esposizione al PAC - Padiglione d’Arte Contemporanea di Milano.

**Nuove sono anche le date: dal 3 dicembre 2020 al 30 gennaio 2021.**

Con questa iniziativa, la Galleria Giampaolo Abbondio continua il suo programma di presentare, in vari luoghi espositivi della città di Milano, progetti dedicati a grandi protagonisti dell’arte contemporanea internazionale, iniziato la scorsa estate con l’installazione di Magdalena Campos-Pons nello spazio temporaneo di corso Matteotti, nel cuore del Quadrilatero della moda.

**Curata da Flavio Arensi**, la rassegna, che rimarrà aperta anche durante il ponte di Sant’Ambrogio, ripercorre gli anni di formazione di Zhang Huan tra la Cina e New York attraverso una serie di opere fotografiche che documentano le sue performance più famose, da quelle degli anni novanta fino a *My Rome*, prodotta nel 2005 dalla Galleria Giampaolo Abbondio, eseguita ai Musei Capitolini di Roma, che chiudeva di fatto la sua stagione performativa, per lasciare spazio alla progettazione di installazioni su grande scala.

Giocate sul confine tra Oriente e Occidente, le performance di Zhang Huan esplorano il corpo come incontro e scontro di diverse culture e temporalità. Prendendo inspirazione dall'immaginario popolare cinese e da elementi delle filosofie orientali a lui vicine, l'artista reinterpreta queste mitologie e indaga il potere dei rituali nella formazione e demistificazione dell’identità.

Ne sono un esempio le fotografie - che si trovano in esposizione - della serie ***Family Tree***che documenta la performance in cui Zhang Huan aveva chiesto a tre calligrafi di scrivere sul suo volto in ideogrammi cinesi, miti e divinazioni della tradizione popolare cinese, dalle prime luci dell’alba fino a sera. Nel corso della giornata l’iscrizione di questi racconti aveva tramutato il viso dell’artista fino a renderlo irriconoscibile: al calare della notte, il volto di Huan, diventato completamente nero, simboleggiava l'impossibilità di definire un’identità precisa.

Il percorso prosegue con ***To Raise the Water Level in a Fishpond****,* in cui l’artista insieme a una quarantina di persone si immergeva nell’acqua di uno stagno tendando di alzarne il livello dell’acqua, per trascendere il significato di un detto cinese, secondo il quale un singolo individuo non poteva influenzare l'ambiente circostante, dimostrando come una comunità riunita per una causa comune possa fare la differenza, quindi con ***3006m3: 65Kg*** realizzata nel 1997 al Watari Museum di Tokyo, dove ‘3006 m3’ indicava il volume totale del museo giapponese e ‘65 kg’, il peso dell’artista. Legato alla struttura da centinaia di tubi usati per le trasfusioni di sangue, Zhang Huan cercava di abbattere il museo, uno dei simboli della civiltà moderna, ricevendo in cambio di essere sbattuto indietro verso le mura dello stesso museo, dalla tensione elastica dei tubi.

Passando per ***Window*** (2004, Shanghai) con l’artista cinese che inscena una relazione, al limite dell’intimità spinta, con un asino, la mostra si chiude idealmente con ***My Rome****,* dove il corpo diventa tramite tra la cultura tradizionale cinese e l’occidente, rappresentando il suo incontro con le statue della Roma antica conservate nei Musei Capitolini. In questa performance, Zhang Huan si relaziona con il *Marforio*, l’enorme scultura marmorea di epoca romana, risalente al I secolo d.C., raffigurante una divinità fluviale, utilizzata come immagine promozionale de *La grande bellezza*, il film premio Oscar di Paolo Sorrentino*.*

Il titolo della rassegna è un tributo a Lea Vergine, la prima studiosa italiana che riconobbe alla *body art* la giusta considerazione storica e critica.

**Zhang Huan. Cenni biografici**

Dopo gli studi all’Accademia di Belle Arti di Pechino, alla fine del secolo scorso ha preso parte alla scena avanguardista cinese, dedicandosi alla performance come pratica artistica radicale. Profondamente legato alla filosofia orientale, usa il proprio corpo, rigorosamente nudo, mettendone alla prova la capacità fisica ed emozionale di resistenza, come nella performance che lo ha reso famoso, *12m2* (1994), nella quale con il corpo ricoperto di miele rimane immobile per un’ora in un bagno pubblico infestato da mosche e insetti.

Il corpo è la prova della sua identità ma anche una modalità di linguaggio, di espressione e comunicazione immediata. Nel 1998 si trasferisce a New York; qui le sue performance divengono più elaborate, metaforiche e rituali, ampliandosi a un numero sempre maggiore di partecipanti con i quali affrontare in maniera collettiva la problematica dell’identità culturale, del dialogo Oriente-Occidente; tra i lavori più importanti si ricordano, nel 1999, *My America (hard to acclimatize)*, nel 2003, *Fifty stars*, nel 2004, *My Sidney* e, nel 2005, *My Rome*, prodotta dalla Galleria Giampaolo Abbondio e realizzata ai Musei Capitolini di Roma.

Nello stesso anno ritorna in Cina, a Shanghai, e comincia un’altra fase del suo lavoro rinunciando alla performance e dedicandosi alla progettazione di installazioni su grande scala come *100 sages in a bamboo forest* (2008) e *Dawn of time* (2009), a progetti di arte pubblica, tra cui *Three heads six arms* realizzata a Hong Kong nel 2011 e alla pittura degli *Ash paintings*, quadri dipinti con la cenere dell’incenso raccolto nei templi.

Milano, dicembre 2020

**ZHANG HUAN. *THE BODY AS LANGUAGE***

Milano, Galleria Giampaolo Abbondio (via Porro Lambertenghi 6)

**3 dicembre 2020 – 30 gennaio 2021**

**Ingresso libero su appuntamento**

**Informazioni:**

**Galleria Giampaolo Abbondio**

Tel.: +39 347 543 2014

[www.giampaoloabbondio.com](http://www.giampaoloabbondio.com) | info@giampaoloabbondio.com

**Ufficio stampa**

**CLP Relazioni Pubbliche**

Stefania Rusconi | tel. 02 36 755 700 | stefania.rusconi@clp1968.it | [clp1968.it](http://www.clp1968.it)

**Comunicato stampa e immagini su** [**www.clp1968.it**](file:///C%3A%5CUsers%5Cstefania%5CAppData%5CLocal%5CMicrosoft%5CWindows%5CINetCache%5CContent.Outlook%5CI8KY6Q74%5Cwww.clp1968.it)